

Intorno alla nuova edizione della "STRIA"

Autor(en): **Vassalli, V. / Salis, Ulisse / Giacometti, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **15 (1945-1946)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-15461>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I. Rialzando il sipario del Comitato Ristampa „Stria“

In « Voce della Rezia » N. 16 del 20 aprile 1946 i signori prof. dott. G. A. Stampa, San Gallo e prof. dott. R. Stampa, Coira, ritornando sulla questione della seconda edizione della Stria, non solo rinnovano gli attacchi personali verso i membri del comitato sottoscritto, ma « **Calando il sipario** » essi ci sfidano formalmente a rispondere ai loro ripetuti attacchi nella stampa, con la minaccia che « fino a prova contraria, le vere audaci imprese sono purtroppo come noi (i fratelli Stampa) le cantammo in Quaderni Grigioni Italiani ».

(Quaderni N. 1 del 1.10.45 e N. 3 del 1.4.46).

Per questo motivo, ma anche per amor del vero e per dimostrare una volta al lettore come stanno in realtà le cose, ci sentiamo in dovere di rispondere anche nella stampa alle critiche sollevate dai fratelli Stampa contro il nostro operato.

PERCHE' IL COMITATO NON HA RISPOSTO PRIMA ALLE CRITICHE MENZIONATE ?

Comprendiamo come il nostro lungo silenzio abbia potuto essere interpretato qua e là a nostro svantaggio, da chi aveva letto le critiche menzionate, ma eccone in breve i motivi.

La prima pubblicazione dei fratelli Stampa in Q. G. I. N. 1 del 1.10.45 accennava ad una continuazione nel numero susseguente. Era per noi logico di attendere questa continuazione, prima di rispondere. La continuazione non apparse nel N. 2 dei « Quaderni ». Ciò si poteva attribuire a due possibilità: forse era mancato lo spazio in quel numero o forse, su consiglio di un buon amico, in relazione con il detto: « si taquisses, filosofus mansisses », si era desistito dalla continuazione.

Però anche se la continuazione fosse apparsa, era nostra intenzione, prima di rispondere nella stampa alle critiche sollevate, di sottoporre la questione ai nostri mandanti. Per questo motivo fu indetta una radunanza pubblica a Stampa per il giorno 24 febbraio 1946, alla quale invitammo personalmente l'Ufficio di Circolo della Bregaglia, la presidenza della Società Culturale di Bregaglia, la Conferenza magistrale di Bregaglia ed i due professori Stampa, i quali spiacentemente non si presentarono. In quella riunione, presenti circa 60-70 convaligiani, il nostro operato, sul quale esponemmo un esteso rapporto, fu approvato al completo, mentre venne invece criticato il modo di agire dei fratelli Stampa.

E non si deve dimenticare che l'assenza della controparte fu motivata in quella occasione con il fatto che i fratelli Stampa erano stati avvisati troppo tardi per potersi presentare, mentre essi, nella loro rettifica in N. B. Z. e V. d. R. dichiarano che si rifiutano a presentarsi in pubblico in compagnia di quei gentiluomini.....

La proposta sollevata dal seno dell'assemblea di «där ün tai» (di finirla con questa storia) e approvata tacitamente, trovò anche il nostro appoggio. Non perchè ci fossimo trovati in imbarazzo a dover rispondere agli attacchi subiti, ma per non causare un'eventuale polemica che, visti gli attacchi della controparte, sarebbe diventata molto personale e spiacevole per la nostra valle, e per sentimento di rispetto verso l'autore e di amore verso la sua opera, decidemmo di non rivangare l'affare.

Ma proprio la sera prima della Pasqua, la «V. d. R.» ci portò il nuovo attacco dei fratelli Stampa, con la formale sfida menzionata in principio, la quale ci imponeva l'obbligo ad una risposta nella stampa.

Il nostro primo passo nella difesa provocò l'intervento del «giudice imparziale nella sfida, e precisamente del redattore della N. B. Z., signor dott. H. Enderlin che, temendo lo scatenarsi di una polemica, si offerse come mediatore fra le parti. Benchè il comitato sottoscritto si fosse subito dichiarato pronto ad una transazione amichevole, il tentativo fallì.

Perciò ci vediamo ora costretti a pubblicare la nostra risposta, nella quale dobbiamo per diversi motivi limitarci solo ai punti più salienti della questione.

IL «FATTO COMPIUTO»

Nelle loro diverse pubblicazioni i fratelli Stampa asseriscono a più riprese di essere stati offesi in un modo imperdonabile dall'agire del comitato sottoscritto che, a loro insaputa, ha pubblicato la seconda edizione della «Stria», mettendoli così davanti al fatto compiuto.

Ma come stanno in realtà le cose?

Il tentativo del 1935 di ristampare la «Stria» mutilata, dietro la schiena dei bregagliotti, venne approvato dai fratelli Stampa, come risulta da una pubblicazione del signor G. A. Stampa in Q. G. I. num. 2 del 1937, dove egli dice testualmente: «Fra parentesi sia espresso il desiderio che la conferenza magistrale di Bregaglia voglia riponderare la questione....», mentre suo fratello si esprimeva nel 1941, in occasione di un funerale a Casaccia, in termini poco cavallereschi contro quei bregagliotti che si erano opposti ad una 'così splendida occasione'.

Il tentativo menzionato fu generalmente disapprovato in Bregaglia e provocò il sentimento che quale «conditio sine qua non» per una ristampa della «Stria» si voleva l'assicurazione di una riproduzione tale e quale del testo originale, conservando al libricino carattere e profumo del 1875.

Da questo sentimento erano guidati anche coloro che il 4 gennaio 1942, in una riunione a Maloggia, avevano deciso di pubblicare una seconda edizione della «Stria», affidandone la trascrizione al prof. G. A. Stampa, il quale l'aveva assunta solo a condizione che i bregagliotti, in prima linea i maestri, vi

avessero collaborato. A Maloggia si era pure tutti d'accordo di modificare in questa occasione l'ortografia e di unificare la scrittura di certe parole, che nella prima edizione erano stampate in un modo inconsequente (cfr. ad es. a pag. 48 dell'edizione 1875 la parola sì, scritta in bregagliotto nei seguenti modi: sì, scì).

Ma a Maloggia il signor G. A. Stampa non aveva ricevuto nè l'incarico nè il permesso di modificare il testo della prima edizione o di apportare delle modifiche e delle aggiunte ai cenni storici, glottologici, al vocabolario ecc. La idea dei partecipanti a quella riunione era che il prof. G. A. Stampa si attenesse a quanto deliberato, mentre la domanda concernente le doppie consonanti, nel dialetto di Vicosoprano, in antitesi a quello dello Stampa, visto che anche qui l'autore non era stato conseguente, doveva venir definitivamente trattata in un prossimo convegno con il comitato vallerano, pure scelto a Maloggia.

Infatti già l'undici aprile 1942 ebbe luogo un abboccamento tra il signor G. A. Stampa ed i tre membri del comitato, a Vicosoprano. Su questo convegno si potrebbe riferire quanto abbiamo detto alla radunanza a Stampa (e che avremmo detto anche in sua presenza), certo non a vantaggio del signor dott. G. A. Stampa, ma passiamoci sopra. Fatto è che si giunse infine ad un accordo generale sulle diverse domande. Ci lasciammo con l'intesa che il signor prof. G. A. Stampa avrebbe proseguito con il suo lavoro di trascrizione, tenendo al corrente i sottoscritti sul modo come sarebbero state applicate le diverse modifiche nell'ortografia. Di questa intesa il signor G. A. Stampa non sembrò tenere molto conto, poichè nulla più ci fece sapere riguardo alla trascrizione. Perciò in data 5 dicembre 1942 il nostro comitato gli scrisse fra altro testualmente: «Un unico desiderio avremmo ancora, sperando che sia fattibile e che si faccia ancora in tempo. Vorremmo cioè vedere, **prima di passare definitivamente alla stampa**, come è poi stato risolto tutto il problema dell'ortografia e come si presenta la nuova stampa».

In data 23 gennaio 1943 il signor G. A. Stampa ci rispose: «La stampa è in corso ed ho fatto le correzioni definitive fino a pag. 65 circa. L'Engadin Press è stata incaricata di mandartene una quindicina di pagine, secondo desiderio espresso nella Tua ultima lettera». Subito dopo la stamperia ci mandò alcune bozze, corrette e vistate dal signor G. A. Stampa. Esse furono esaminate dai sottoscritti, che le trovarono accettabili. In vista del fatto che il desiderio espresso, di poter prender visione di tutto il lavoro, **prima di passare definitivamente alla stampa**, era stato accettato tacitamente, non c'era al momento motivo di entrare in ev. dettagli.

Passarono i mesi, ma nuove bozze non vennero più sottoposte al comitato, ad onta della chiara intesa. Perciò a metà ottobre 1943 questo chiese informazioni alla stamperia, sullo stato del lavoro. Con molta prontezza ci furono mandate, dalla stamperia, le bozze delle pagine 151-168, corrette e vistate per la stampa dal signor G. A. Stampa. Queste bozze, che sono ancora nelle nostre mani, presentavano un numero tale di errori sfuggiti al correttore e di cambiamenti del testo, che i sottoscritti ne furono allarmati. Essi invitarono perciò la stamperia a voler sospendere il lavoro, per poter controllare anche le bozze fino a pag. 150. Ma quale fu la loro sorpresa alla risposta della stamperia, **che l'opera era ormai stampata definitivamente fino a pag. 150 in 1'500 esemplari**. Una ev. correzione in queste 150 pagine era ormai impossibile, visto che il «Satz» delle medesime non esisteva più. E purtroppo gli esemplari stampati definitivamente

mente fino a pag. 150, trasmessi dalla stamperia, confermano in pieno le apprensioni del comitato!

Questo era il FATTO COMPIUTO.

E di fronte ad un fatto compiuto, così chiaro, i fratelli Stampa hanno l'ardire di affermare che siamo stati noi i primi a offendere!!

LO SPERPERO DI FR. 1'446.—

I signori professori Stampa ci incolpano poi dello sperpero di fr. 1'446.—. Anche questa affermazione è ingiustificata, come dimostreremo brevemente.

Di fronte al modo di agire dei fratelli Stampa dietro la nostra schiena ed al fatto compiuto menzionato prima, e dopo aver a lungo ponderata tutta la questione, il comitato ritenne necessario di sottoporre il tutto ai suoi mandanti, ciò che avvenne in una seduta del 13 maggio 1943 a Promontogno, presenti l'amministrazione della Società Culturale di Bregaglia, l'Ufficio di Circolo della Bregaglia e la Conferenza Magistrale di Bregaglia. In questa riunione si dovette constatare che la trascrizione del signor G. A. Stampa presentava non solo una quantità di sbagli dovuti a leggerezza o a mancanza di responsabilità, ma anche diversi cambiamenti arbitrari e non necessari del testo stesso, i quali rappresentavano, secondo il parere dell'assemblea, un oltraggio all'opera del Maurizio.

Disapprovata venne pure la tendenza dei due fratelli Stampa, che si manifestava tanto nella loro introduzione alla seconda edizione, quanto nei loro previsti ampliamenti dei cenni storici, glottologici e del glossario, già vocabolario, di mettere in evidenza in primo luogo il loro operato.

Per questi motivi l'assemblea ci diede l'incarico di una nuova trascrizione in base all'offerta presentata dalla stamperia, per l'importo di fr. 1'446.—, come risulta dal relativo protocollo approvato e firmato dai presenti. Da parte sua poi l'assemblea del 24 febbraio 1946 a Stampa approvò il nostro operato anche in questo punto, in base al rapporto finanziario da noi presentato.

In base a questi **fatti documentati**, domandiamo ora: a chi la colpa, se il primo preventivo della spesa fu sorpassato di fr. 1'446.—? Certo è che se il signor G. A. Stampa avesse fatto il lavoro con maggior cura, invece di impiegare tanto tempo ad escogitare insulti verso i tre membri del comitato, o se si fosse degnato di corrispondere al modesto desiderio da noi ripetutamente espresso, di poter esaminare il tutto prima di passare alla stampa definitiva, la spesa dei 1'446.— fr. si sarebbe evitata.

LA TRASCRIZIONE DEL COMITATO PER LA SECONDA EDIZIONE

Il modo come il signor G. A. Stampa si scaglia contro la trascrizione del comitato per la seconda edizione è tale, che rende assai difficile una risposta, entro i limiti che ci stanno a disposizione. E ciò per vari motivi. Non solo è assai difficile trovare una costruzione logica nella pubblicazione del signor G. A. Stampa, in « Quaderni » N. 1 del 1.10.45, come pure in « Calando il sipario » (V. d. R. No. 16 del 20.4.46) per poter rispondere punto per punto, ma ovunque

si incontrano contraddizioni tali dell'autore stesso che rendono impossibile una analisi del loro contenuto. Poi noi non si può e non si vuole far uso dei termini "delicati" usati dallo Stampa (tradimento, sciocchi, impertinenza, spavalderia, sfrontatezza, pusillanimità, codardia, meschinità, ecc. ecc.) i quali suonano tanto bene dalla bocca di un professore, direttore di una scuola di commercio! Ed infine condurrebbe troppo alle lunghe voler entrare qui nei particolari che concernono la trascrizione. Dobbiamo perciò limitarci a pochi accenni di carattere generale.

Il signor G. A. Stampa ci condanna per aver noi apportato migliaia di **cambiamenti alla scrittura** del Maurizio ed alla sua. Che si dovessero apportare dei cambiamenti alla scrittura del Maurizio era logico e corrispondeva esattamente alla decisione di Maloggia del 4.1.42 ed al compito dato al comitato il 23.5.44 a Promontogno. Del resto il nostro critico non vorrà negare che egli stesso aveva apportato innumerevoli cambiamenti alla scrittura del Maurizio, nel testo originale. Certo il comitato dovette fare dei cambiamenti anche alla scrittura dello Stampa, pur attenendosi in generale alla sua ortografia. Se questi cambiamenti siano stati necessari o meno, si può giudicare solo a mano della prima edizione del 1875, della seconda edizione nella trascrizione di G. A. Stampa e di quella trascritta dal comitato. Lasciamo giudicare al lettore se sia più logica la trascrizione del comitato che scrive ad es. la parolina italiana per, in bregagliotto **per** (come il Maurizio nel suo testo senza eccezione), o quella di G. A. Stampa che in tutta la sua trascrizione presenta un miscuglio di **per** e di **par**, a pag. 33 egli introduce ad es. **4 per** e **3 par**, e fa dire allo stesso interlocutore ora **per** ed ora **par**.

G. A. Stampa mette in ridicolo il comitato per la parolina **zich**, mentre lui scrive **zigh** e il Maurizio nel suo testo ha **zic** e **zig**. Se il signor professore G. A. S. ce ne chiedesse il perchè, gli risponderemmo: abbiamo scritto **zich**, perchè si dice anche **zichin**, **zichett** e non **zighin**, **zighett**. Lo stesso potremmo dire di diverse altre parole. Fuoco: Maurizio = **fög**, G. A. Stampa = **föch**, comitato = **fögh**, come **föghin**, **fögun**, **föghett**, e non **föchin**, **föcun**, **föchett**.

Così: **lögh**, **digh**, **nigh**, **cregh**, **amigh** (amiga), **nemigh**, ecc. Sciocchezze o logica?? Giudichi il lettore.

Così si potrebbe continuare a citare numerosi esempi, senza voler affermare che il comitato abbia trovato ovunque la miglior soluzione. Noi non ci siamo mai attribuiti eccessive competenze in fatto di scrittura dialettale, sapendo quante siano le difficoltà e non neghiamo che ci sia incorsa qualche svista nel difficile lavoro. Ma che dire del resto in tutta la questione, se ad un certo punto il professore G. A. Stampa, dopo aver tirato nel fango il nostro lavoro di trascrizione, finisce coll'imputarci che il novantanove per cento dei nostri mutamenti al testo primitivo (del Maurizio), sono farina del suo sacco (di G. A. Stampa)? Meglio dunque far punto in questo intricato campo.

A conclusione del suo ragionamento, il signor G. A. Stampa ci muove il rimprovero di aver noi mancato di rispetto all'opera del Maurizio, di aver sdegnato la vecchia forma della «Stria» primitiva. Questo rimprovero ci ha colpiti. Se ciò fosse vero, il nostro operato andrebbe veramente rimproverato e saremo noi stessi i primi ad ammetterlo. Ma come sta anche qui la realtà?

Il comitato, nel suo operato, ha sempre tenuto presente l'idea generale, alla quale abbiamo già accennato: che una nuova edizione doveva darci l'opera in-

tegrale, conservandole carattere e profumo del 1875. In base al mandato ricevuto abbiamo dovuto apportare dei cambiamenti alla scrittura del testo, ma non crediamo di aver mancato di rispetto all'opera, con le nostre correzioni. Ma il testo completo fu da noi riprodotto tale e quale, in tutte le sue parti, salvo un paio di parole, ad es. pag. 12 linea 19: Maurizio = sepelir, G. A. S. = subalir, comitato = subalir (preso dalla trascrizione G.A.S.). Ma che cosa aveva fatto invece il signor G. A. Stampa nella sua trascrizione? Egli stesso ammette Quaderni 1, 1.10.45) di aver apportato dei cambiamenti al testo. Molti sono i cambiamenti arbitrari e non necessari che il signor G. A. Stampa si è creduto in diritto di poter fare al testo originale. Ma ciò non gli impedisce niente affatto di innalzarsi a censore del comitato e di attribuirgli proprio quelle azioni, delle quali egli stesso si è reso responsabile.

Noi possediamo tre documenti, i quali parlano una lingua chiara ed inconfutabile su questo punto: la Stria del 1875, la seconda edizione nella trascrizione di G. A. Stampa fino a pag. 150 e più le bozze da pag. 151 a 168, con il visto di G. A. Stampa per la stampa, e la seconda edizione con la trascrizione del comitato.

Nell'assemblea a Stampa del 24 febbraio 1946, servendosi dell'apparato di proiezioni (ma non a scopo carnevalesco, signori fratelli Stampa, la cosa era per noi molto seria!) abbiamo dato occasione ai presenti di fare un confronto a mano di questi tre documenti.

Unanimamente l'assemblea ha constatato, nero su bianco, che i cambiamenti apportati dal signor G. A. Stampa al testo originale, senza nessuna necessità, sarebbero stati inaccettabili ed avrebbero rappresentato veramente una mancanza di rispetto all'opera del Maurizio, mentre si constatò che il lavoro del comitato era ben riuscito ed aveva rispettato completamente il testo originale.

IL PROBLEMA DELLE DOPPIE CONSONANTI

Le critiche al nostro operato anche riguardo alle doppie consonanti ci inducono a dare alcune spiegazioni in merito.

Già in un componimento «La val Bragaia», scritto prima del 1875, il prof. G. A. Maurizio si sofferma sul fatto che esistono nel dialetto bregagliotto delle differenze non solo tra Sopra- e Sottoporta, ma anche fra tutti i singoli villaggi, così anche tra Stampa e Vicosoprano. (cfr. Decurtins, Rätoromanische Chrestomathie, Bergellische Sammlung, Bd. XI, pag. 146). Al medesimo fatto l'autore della Stria accenna nei suoi cenni glottologici, dove egli dice: Ad agevolare la distinzione delle varietà e delle differenze trovasi indicata nell'elenco degli interlocutori del dramma l'origine d'essi, dei quali ognuno parla nel proprio dialetto. E il defunto prof. Emilio Gianotti, in un suo componimento: «G. A. Maurizio: La sua vita e le sue opere» in Almanacco dei Grigioni 1928 a pag. 78 fa risaltare essere quello il merito principale del prof. G. A. Maurizio, di aver salvato questi dialetti, tramandandoli immutati per le stampe ai posteri.

Una differenza caratteristica tra il dialetto di Stampa e quello di Vicosoprano si trova, anche se è andata e va purtroppo perdendosi, nella pronuncia delle consonanti in fine di parola. Dell'esistenza di questa differenza si sono convinti, in seguito a molti esperimenti con persone anziane dei due villaggi,

anche i due membri del comitato che da principio non ci mettevano tanto peso. Così il comitato ritenne indicato di salvare quanto ancora si poteva di questa caratteristica ed era convinto di compiere un atto di rispetto verso l'idea dell'autore, il quale anche in questo riguardo non era stato conseguente nella sua ortografia.

Per questo motivo i sottoscritti mantennero, nella loro trascrizione, le doppie consonanti in fine di parola nel dialetto di Vicosoprano, mentre le lasciarono cadere in quello di Stampa, perchè lì difatti non esistono nella pronuncia. Così per un interlocutore di Vicosoprano troviamo: bell, quell, sott, tropp, sulett, omm, dabott ecc., mentre per uno di Stampa si trova: bel, quel, sot, trop, sulet, om, dabot ecc.

Eccezione anche per Vicosoprano abbiamo scritto quel là e non quell là, così quel l'è e simili, per evitare le tre consonanti. Con un minimo di buona volontà il signor G. A. Stampa, competente in materia, avrebbe potuto accorgersi, se l'avesse voluto, del modo come il comitato ha cercato, bene o male di risolvere questo problema, anche se dobbiamo ammettere che anzitutto nella prima parte ci sono incorse diverse sviste spiacevoli proprio in questo riguardo.

Ma vediamo ora il modo, come il prof. G. A. Stampa tratta e risolve egli stesso il problema delle doppie consonanti. Non dobbiamo fare altro che citare alcuni passi dalle sue pubblicazioni.

In Q. G. I. no. 1 del 1.10.45 egli scrive a pag. 40 in modo categorico: « Il modo in cui il signor Vassalli propugnava l'esistenza di consonanti doppie là, dove nel nostro parlare non ce ne sono e non ce ne possono essere, era assai divertente ». Questo afferma in tono categorico il prof. G. A. Stampa, dopo aver scritto in Q. G. I. no. 2 del 1.1.37, a pag. 105: « Le consonanti doppie all'uscita non sono necessarie, anche se molti testi cercano di convincerci del contenuto!!! »

Ed ancora nei « Quaderni » citati no. 1 del 1.10.45, dopo aver affermato che... non ce ne sono e non ce ne possono essere, il dott. G. A. Stampa non esita a dichiarare, a pag. 49: « Era mia intenzione di escludere le doppie!!! ».

Ma perchè escluderle, se non ce ne sono, e come è mai possibile escludere qualche cosa che non c'è ?

Mentre però nel 1937 (op. c.) il signor G. A. Stampa aboliva tutte le doppie all'uscita, perchè non necessarie e scriveva anche: vez, füs, pudes ecc., nel 1945 egli comincia a far grazia a due fra le consonanti, all's e alla z, e scrive -ss e -zz: vezz, füss, pudess ecc.

Ma chi credesse che il professore G. A. Stampa in pratica, nella sua trascrizione per la seconda edizione, si fosse limitato a graziare solo -ss e -zz, si sbaglierebbe di grosso. Togliamo dalla trascrizione di G. A. Stampa, documento per noi di somma importanza, nella parte di Tumees Stampa, Stampa (o forse Borgonovo?): vezz: fagess, tütt, böcc, trocc, ingagg mustazz, sbracc e perfino fancce e grancc, sconosciuti anche a Vicosoprano ed a Soglio.... L'a steis i **brac** e **dacc** l'ültim suspir.... Facciamo punto.

E che dire se lo stesso dottor Stampa, il quale critica aspramente il comitato per avere questo tentato di salvare una particolarità del dialetto di Vicosoprano in antitesi a quello di Stampa, nella sua tesi del 1934: « Der Dialekt des Bergell », spezzava una lancia in favore dei singoli dialetti bregagliotti in gene-

rale e di quello di Vicosoprano in particolare? Rimandiamo alle pagine 28, 29, 132 e 140 del lavoro menzionato e citiamo: pag. 29, dove si parla di Vicosoprano: «Hätten die Frauen und Mädchen in dieser für unsere Sprachgeschichte düstern Zeit solchen Neuerungen nicht standgehalten, so stünden wir heute vor der beschämenden Tatsache, dass eine einzige Generation auf leichtfertige Art das Teuerste preisgibt, was sie von den Vätern erbte». E a pag. 140, nella conclusione: Dieses Verhältnis ist nicht überall gleich und verleiht jedem Dorfdialekt sein besonderes Gepräge.

CONCLUSIONE

Come abbiamo detto in principio, abbiamo voluto attenerci nella nostra risposta solo ai punti più salienti della critica. Certo ci sarebbe ancora tanto da dire sui diversi punti, anche senza entrare in ciò che riguarda il modo come i fratelli Stampa trattano il comitato nelle loro pubblicazioni ed i termini che essi credono di dover scagliare contro i sottoscritti. Tutto ciò si riduce ad apprezzamenti personali dei due professori Stampa. Dopo tutto ciò che sappiamo, simili apprezzamenti non ci fanno più molta impressione e siamo convinti che anche il lettore scevro di pregiudizi li giudicherà nel giusto modo. Ma ad un fatto siamo costretti ad accennare ancora, in onor del vero, anche se ci dispiace di doverlo fare. Il signor G. A. Stampa scrive nella sua prima pubblicazione in «Quaderni» N. 1 del 1.10.45, a pag. 41: «Che poi ci covasse sotto già da bel principio qualche cosa? Possibile, perchè una volta un membro del comitato mi disse: «Se non ci fosse il signor Vassalli, noi ameremmo trattare in modo differente con te». Nella riunione del 24.2.46 a Stampa, noi abbiamo dimostrato a mano di un documento autentico, che la verità è tutt'un'altra.

Crediamo che tutti i presenti a Stampa ne siano stati convinti. Ma il signor G. A. Stampa ripete questo punto nell'articolo «Calando il sipario» in V.d.R. no. 16 del 20.4.46, dove egli scrive: «A prova di quanto asseriamo rimandiamo il lettore alla frase: (parole di un membro del comitato) che si può leggere in «Quaderni», pag. 41: «Se non ci fosse il signor Vassalli, noi ameremmo trattare in modo differente con te». Tali parole furono pronunciate in una bella sera d'estate, appena varcato il ponte dell'Albigna, venendo da Borgonovo. Che se ne sia già scordato il signor G. G.?

Ma non sa, signor professore, che G. G. non ha più avuto l'onore di incontrarla, dopo l'undici aprile 1942, nè sul ponte dell'Albigna nè altrove, e che quindi la Sua asserzione si giudica da se?

E non sa, signor professore, che G. G. ha in mano una lettera, firmata G. A. Stampa, la quale fu scritta a Zuoz il giorno 5 gennaio 1942 (il giorno dopo la seduta a Maloggia) e nella quale Lei fra l'altro scrive: «Ie crec er ca sa nu'l füss giü al Vasalin ent pai pe, as vess laurà meiar.....» Questa è la verità, signor G. A. Stampa, e il fine tendenzioso della Sua affermazione è per noi evidente.

Per ultimo dovremmo occuparci ancora delle critiche mosseci in particolare dal signor professore Renato Stampa. Ma qui possiamo essere molto brevi. Passiamo pur sopra agli apprezzamenti personali e citiamo solo un paio di punti, i quali dimostrano ad evidenza quanta sia la ponderatezza e la serietà in ciò che scrive il signor Renato Stampa.

È naturale che il signor Renato Stampa, quale professore d'italiano ad una scuola media (scuola cantonale), senta i brividi alla schiena leggendo certi strafalcioni... che fanno gli altri. Così comprendiamo benissimo che egli si senta in dovere di criticare il comitato per la sua frase: «Il libro venne ampliato con la fotografia dell'autore». Se egli vuole anche tacciare di sciocchezza il comitato per questo motivo, lo faccia pure. Ma non si accorge, il brav'uomo, che egli dà al medesimo tempo una «stangata» potente anche a suo fratello, il quale proprio negli stessi Quaderni usa due volte la parola ampliare, nello stesso senso? (cfr. pagg. 42 e 46).

A pagina 62 di «Quaderni» 1.10.45 il signor Renato Stampa scrive: Vocabolario: (pag 79) Il comitato ha pure creduto opportuno di far precedere al vocabolario una breve introduzione, la quale però raggiunge proprio il contrario di ciò che l'illustre comitato certamente s'era proposto di raggiungere. Esso parla di "dialetti retoromanci e italiani nella Svizzera meridionale e nell'Italia superiore", rivelando anche qui la sua piena ignoranza in materia linguistica. Così il dott. Renato Stampa.

Chi però apre la Stria nella prima edizione del 1875, a pag. 173, sotto "Cenni glottologici" all'ultimo capoverso, trova con facilità la stessa proposizione che il comitato ha posto sotto il titolo "Vocabolario", pag. 179 della seconda edizione, dopo aver logicamente cancellato dal testo del Maurizio le parole: aggiunto in fine. Con altre parole: la piccola introduzione al vocabolario non è roba del comitato, ma dell'autore della Stria. Il comitato non ha fatto altro che mettere la proposizione invariata in un posto che gli sembrò più adatto. Anche il vocabolario nella seconda edizione è preso invariato dalla prima.

Che la critica del signor Renato Stampa su questo punto si debba attribuire ad una svista, ci appare incredibile, dopo che egli si è dimostrato un vero artista nel leggere e correggere bozze di stampa ed ha perfino scoperto che le "correzioni vassalliane raggiungono il numero di 1446 e costano così un franchetto tondo tondo l'una". Non rimane dunque che una possibilità, cioè che il professore Renato Stampa abbia voluto approfittare dell'occasione per assestare un bel colpo alla sella, invece che al cavallo, tacciando in tal modo il prof. G. A. Maurizio, autore della Stria, di piena ignoranza in materia linguistica.

Vicosoprano, 12 giugno 1946

COMITATO RISTAMPA STRIA

dott. V. Vassalli, presidente
Salis Ulisse, attuario
Giacometti Giovanni, cassiere

II. Ultime paroline al Comitato della Trama

« Calando il sipario », s'era intitolato il nostro ultimo articolo in cui avevamo giudicato opportuno di mettere le cose — si tratta della seconda edizione della Stria — a puntino. Si voleva calare il sipario, consci tuttavia di non esser arrivati alla fine del dramma, ma tutt'al più al quarto atto. Il Comitato, dopo esser passato per molti labirinti e sotterfugi, giocando le sue ultime carte, si rivela ora, una volta di più, palese orditore della trama e abile Penelope nel disfare occultamente ciò che s'era fatto pazientemente! Intanto però cogliamo oggi il frutto maturo e passiamo in rivista il bel documento penoso dei Compagni della Trama.

Andando al palio

Il Comitato dunque, rialzando il sipario — siamo al quinto atto — ci rivela come esso abbia condotto la sua opera al palio.. Il triplice giuri, chiamato a giudicare dei meriti e dell'alta scienza, impalmò l'alloro al Comitato. Molti sono invece quelli che riconoscono nella seconda edizione della Stria un lavoro fatto a vanvera, e taluni si chiederanno: La composizione di questa giuria per favore! Il Comitato vi dà la risposta: La Società Culturale, l'Ufficio di Circolo e la Conferenza magistrale di Bregaglia. Una specie di

Ente supremo

dunque che ci fece passare per le bacchette! Bacchette fatate, magiche, ma anzitutto — bacchetta divinatoria del Comitato! Strano che fra tanti signori **nemmeno uno** si sia chiesto se il « delinquente » non avesse forse qualche " ragione attenuante " di avanzare. Stranissimo poi che quando la trama era ben riuscita, lo scrivente fosse stato esortato di tagliar corto col Comitato — esortato da più d'una persona fra le quali c'era anche colui che aveva dovuto far parte dell'Ente supremo! Arcistrano poi, perchè c'era anche l'insegnante Giovanni Giacometti che a suo tempo m'aveva detto: « Se non ci fosse il signor Vassalli, noi ameremmo trattare in modo differente con te ». Il G., che non ricorda più nulla di ciò, avrebbe potuto procedere ad un esame di coscienza, senza lambiccarsi troppo il cervello e forse si sarebbe ricordato di ciò che disse lui e **di quello che risposi io!** Se dunque almeno uno, **uno solo**, dei signori della Congregazione a Promontogno e il Giacometti si fossero un po' studiati di esplicitare il modo mio di procedere, avrebbero senza dubbio rintracciato il **movente psicologico**. In fine non va negletto il fatto che il G. possedeva oltre a ciò una mia letterina in cui mi esternavo sul signor V. e che egli stesso pubblica ora! Invece non esaminerò qui se altri ancora condividessero il mio parere! Premesso tutto ciò, credo che sia fatto imperdonabile quello di trascurare in tutti i casi, dove si è chiamati a far il giudice, il lato psicologico d'una vertenza. Si dovrà dunque senz'altro ammettere che, contemplando le cose un po' dall'alto, tutto ciò che sembra « così chiaro » al Comitato, non lo deve essere necessariamente anche per altri! Se i Giudici a Promontogno **avessero almeno partecipato al de-**

linquente il loro verdetto, la questione avrebbe avuto la sua soluzione adeguata e lo scrivente, liberato dall'incubo che costituiva per lui il Comitato e specialmente il signor V., **avrebbe continuato il lavoro**, senza curarsi di loro (si confronti il mio Prologo qui addietro). Peccato questo tacere dell'Alta Corte e la debolezza di memoria del Giacometti! Fatale anzi, perchè il giudizio del G. sul V. e la mia risposta in merito costituiscono l'intreccio dell'azione di tutto

il Drama.

Di quel Drama che, ora che il Comitato ha rialzato il sipario, so che è giunto alla sua fase finale. Certo, il Comitato che la sa lunga, riuscirà ad intralciarvi ancora alcune scenette o qualche sprazzo di luce che si rivelerà però quale fuoco fatuo. Le opinioni sul Drama devono divergere, perchè i miei giudici trascurarono di chiarire la spinta psicologica. L'Ente supremo tenne la sua seduta sotto il motto: «Non si può cavar sangue da una rapa». La rapa risponde: «Il vostro scioglimento del Drama avvenne per circostanze divinatorie e magiche non per la psicologia e la logica degli avvenimenti. Il vostro scioglimento è quello del Deus ex machina del drama greco». Visto dunque che il lettore serio non può giungere ad una conclusione e che il Comitato mi ha servito alcuni particolari che ignoravo, sarà indicato di rivenire sulla mia Genesi, precisando maggiormente **a che condizioni io assunsi a suo tempo il lavoro di trascrizione**. Faccio perciò seguire l'esposizione dell'argomento del Drama che avviene generalmente nel

Prologo.

Eccolo in termini succinti. Il Comitato, che mi taccia di vanitoso, non dimentichi una cosa essenziale: **Io non cercai in nessun modo di eseguire la trascrizione**. Ne fui invece **invitato** da parte di un membro del Comitato direttivo della Pro Helvetia! Essendo conscio del fatto che lavori simili sono più o meno ingrati e possono recare molte noie — la Rapa sa come tali questioni sollevarono anche altrove nuvoloni di polvere e polemiche aridissime, specialmente quando si ha a che fare con arcilaici, come nel nostro caso — assunsi l'incarico, **ma non mancai di fare certe riserve**. Ecco la risposta del membro della Pro Helvetia: «Circa il modo di trascrizione mi sembra si dovrebbe lasciar fare a Lei. Se poi la Conferenza magistrale facesse troppe difficoltà, si potrebbe — una volta che i mezzi sarebbero a disposizione — formare un piccolo sodalizio e firmare come Editori. L'importo di fr. 1000.— fu bensì accordato alla Conferenza magistrale, ma credo che si potrebbe cambiare questa decisione, appena sorgessero troppe difficoltà!» La Rapa organizzò in seguito la colletta e l'importo mancante sarebbe stato coperto fino all'ultimo centesimo... non dal Comitato però. Se poi lasciai in sospenso il modo di finanziare il lavoro definitivamente, ciò non avvenne certo per vanità e presunzione (c'è chi conosce queste cose!), ma per ragioni che ognuno comprenderà — salvo il Comitato!

Gli atti diversi del drama.

Non si sgomenti il lettore, perchè sarò breve e mi spingerò tutt'al più fino alla catarsi. Mi si chiederà perchè finora non dissi nulla di ciò che esposi nel Prologo? **Per non provocare senza necessità!** Certo che volevo collaborare, ma **mai più mi sarei lasciato mettere sotto troppa pressione**.

L'abboccamento di Vicosoprano costituisce la **catarsi del Dramma**. Si trattava prima di eruire se avessi potuto prendere quale base di trascrizione le norme che già esposi e che mi sembravano pratiche e conformi alle esigenze scientifiche in pari tempo. Che osso duro! Esposi che c'erano anche circoli accademici che s'interessavano di una nuova edizione. Che fosse mia intenzione d'entrare in relazione con questi interessati, non osai nemmeno fiatarne, perchè il Comitato sputò fuoco! «La Stria ai Bregagliotti», fu il grido d'allarme! «Vogliamo un libro pel popolo e non per gli studiosi!» (Come se non si avesse potuto fare l'uno e l'altro!) «Se li tengano loro, i loro soldi!» Eravamo in tempi, in cui si era abituati a tali sfoghi che erompevano nei vincoli più remoti del mondo, quali: l'Africa agli Africani, l'Ottentottia agli Ottentotti..... la Stria al Comitato! Cercai dunque di «salvar capra e cavoli», come si suol dire. Ci riuscii in parte, stando al dire del Comitato!! Se invece esso parla poi del suo «desiderio di prender visione di tutto il lavoro che fu accettato tacitamente» ecc., si sbaglia di grosso. Non sentendo critiche sulle bozze inviate ed essendo che i fenomeni che si rintracciano su quindici pagine, si ripetono più o meno anche per le altre, proseguì «tacitamente». In oltre non va dimenticato quanto segue: il Giacometti aveva aggiunto alla nota frase («Se non ci fosse il sig. V...») che il V. teneva sotto controllo tutta la corrispondenza per esser sicuro del suo fatto. «Se ci ha qualche ombra, il Nume, si procurerà il resto», pensai. Del resto io ero a San Gallo ed essi in Bregaglia.

Tutto ciò che scrive il Comitato circa competenze ecc. va registrato sotto il titolo: Fandonie! Avendo studiato filologia romanza ed essendomi occupato a lungo del bregagliotto e del problema della trascrizione dei dialetti romanci e lombardi, credo di non esser presuntuoso se affermo che di queste cose ne capirò almeno tanto quanto il Comitato. Ciò si poteva capire «tacitamente». **Degradarmi a burattino? No!**

Il Comitato (un membro è un mio parente alla lontana e allievo d'una volta), sembra provare un po' di compassione e mi suggerisce che sarebbe stato indicato — tanto più per una Rapa — di attenersi al detto latino: «Si taquisses, filosofus mansisses», cioè che, tacendo, si sarebbe rimasto filosofo. La Rapa si chiede se non sia forse il subcosciente del Comitato che parla al Comitato? Comunque sia, visto che una Rapa non può esser filosofo, si mette a parlare:

Onos pros luran

Se quei signori si servon del latino, la Rapa che, secondo essi, in affari di lingua è Arcirapa, risponde loro in greco. I Greci si servivan di quest'espressione per indicare l'ignoranza (deriva da **ignorare**, non sapere) e la poca attitudine di colui che si mette a far cose lontane dall'ingegno e natura sua! Il vostro Edificio e la vostra Propaganda ricordano quei fuochi artificiali che tempo fa infestarono l'Europa. Molti gli ammiratori e pochi quelli che non scordarono che, gridando troppo, s'empie il ventre d'aria! A che servono le vostre minacce, i documenti, le pellicole, la lanterna magica? Avendo levato la maschera, cercate ora di sottrarre agli sguardi le mandibole. Ma sotto la maschera si celava il nulla e il vostro giuoco è troppo palese! Non palese forse per certa gente che s'inquieterà dei tempi che corrono, chiedendosi in che modo i preziosi documenti dell'alta Torre possano esser conservati e tramandati ai posteri. Ecco un suggerimento: Su, a Bichini, ove hanno luogo gli esperimenti con la bomba ato-

mica. Al suo ritorno il celebre Uomo che circa la fonetica e la trascrizione d'un dialetto sente crescer l'erba, farà una scappata nell'Ottentottia per salvare qualche prezioso cimelio di dialetto africano — che distrusse nella Stria atomicamente!

Veniamo ora ai fatti, e scherzi a parte! Due paroline sul serio, con permesso. Ciò che voi dite, sono arguzie: siete umoristi! **Lo sapevo da un anno che la cosa sarebbe andata a finire così, perchè prima di criticare, feci tutte le ricerche necessarie in tutti i particolari.** Oggi son però stupefatto del gran NULLA che si nascondeva sotto la vostra maschera!

Non entrerò in molti particolari, perchè la mia critica è già stata pubblicata assieme alla mia Introduzione, dove avevo esposto il modo di trascrizione. Non dimenticate che dovetti mescolare anche un po' d'acqua della vostra fontana nel mio vino. Destinata ad una Rivista linguistica, ci dovrei apportare perciò qualche cambiamento. Ma allora voi mi tacereste d'incostanza! Me ne sono accorto da molto tempo che commisi un errore imperdonabile, venendo a suo tempo a Maloggia per discutere su tali problemi. L'errore mio più grosso fu quello di non tirar le conseguenze dopo il colloquio di Vicosoprano. Non furon pochi che mi avvertirono. Ma: cosa fatta, capo ha. Voi, con la vostra giuria a Promontogno, non avete solo avuto il piacere di somministrare di nascosto, con trama, la pedata all'intruso che ero io. Ora mi rinfacciate alcune soluzioni che non feci che per « salvar capra e cavoli ». Il vostro giuoco è palese, si veda *per-par, noss-nos!*

Della mia critica invece ne tenete appena conto. Vi limitate a pochi esempi e, quando vi sentite incalzati, ricorrete al Deus ex machina: « Giudichi il lettore », e pensate alle proiezioni alla Stampa ecc. Non domando quindi ciò che ne dite ora di *er*, dell'**accento grave e acuto** e altro. A Maloggia il Giac. mi aveva chiesto la spiegazione del nostro *dopo tantal temp*, interessandosi di *tantal, quantal*. Spiegai e lui disse: « Interessante, interessante, non ci avevo mai pensato ». Suppongo che non abbia detto ciò che pensò realmente, perchè i Numi corressero la mia scrittura come anche quella di casi simili ed analoghi. Ecco un esempio tipico per molti!

La malattia cronica del Comitato sta nelle **Consonanti doppie**. Con questo pasticcio ha sfigurato buona parte dell'Edizione sua, facendo distinzione fra due villaggi su un campo, coltivato e arato da lungo tempo! Dopo la dissertazione del Redolfi ci fu in Valle un eminente glottologo svizzero che tenne le cattedre di filologia romanza dell'Università di Zurigo e di Berlino in seguito. Scrisse una critica succosa, trattando di certi problemi del dialetto di Vicosoprano. **Il prof. Morf colse dunque dalla bocca dei nostri antenati il parlare dei tempi, quando il Maurizio scrisse l'opera sua.** Il Morf non dice nulla di quello che avete rilevato voi del dialetto vecchio — 70 anni dopo! Perchè? Perchè la vostra constatazione epocale è il prodotto della suggestione e **autosuggestione** vostra!

Dal fatto che la lunghezza della vocale tonica che precede la consonante è differente fra Vico e Stampa, voi « **deducete** » che la consonante finale sia doppia! A Soglio poi, dove le doppie fra vocali sono caratteristiche vi fu, per non dire che di uno dei numerosi studiosi, circa 25 anni fa, il valido glottologo che raccolse i materiali per l' AIS. Questo glottologo **eminentissimo, specialmente per le doppie, non raccolse un unico esempio di consonante doppia all'uscita di parola!** Voi scrivete per Soglio: *luf - bell - mett* (Soglio ha del resto *mettar* come aveva la mia variante). Siete dunque influenzati profondamente dall'ortografia italiana.

Ecco come. La mia scrittura mi sembra naturale e logica (adopero la parolina «logica», perchè ne andate superbi!), anche perchè si scriverebbe *brüta* a Sopraporta. Quando poi **non** si è influenzati dalla scrittura italiana, tutti ammetteranno senz'altro: *nagota - vargota*. Così si arriva anche per altra via a *vargot - nagot - brüt-bel*. Del resto anche il Maurizio, **quando non era influenzato dall'italiano**, scriveva così. Credete che non si sia dato premura in questo riguardo, quando trascrisse la ben conosciuta canzonetta popolare alla quale alludiamo solo con *...sün quella mota da quel bel?* Ci si vuol far credere che tutti gli studiosi che furono a Vicosoprano, non escluso il Maurizio, avesser l'orecchio più duro del C. 70 anni dopo? Quest'esempio parla una lingua chiara e limpida, più «limpida» ancora dell'acqua della vostra fonte! Siamo qui di fronte «al carattere ed al profumo del 1875» circa le consonanti doppie! Voi non ve ne siete accorti! Categoricamente ripeto: Non ce ne sono e non ce ne possono essere.

Nel 1945 scrissi che era mia intenzione di mantenere invece *ss* e *zz*: *noss - vezz* ecc. Voi dite: Ecco, si vede la logica! Perchè cambiai d'opinione dopo il 1937? Il cambiar d'opinione equivale sempre ad un delitto? No, perchè non volli escludere una soluzione che tornava a «nostro» vantaggio! Si voleva cioè fra altro distinguere la **consonante aspra** e **dolce fra vocali**. Così si avrebbe avuto: *ciäsa* ma *vossa - nozza* e dunque anche *voss - noss - füss - vezz* ecc. ecc.

Di tutto ciò s'è già parlato a più riprese, ma il C. non sembra aver capito.

Che dirne dunque del vostro «gabinetto fonetico» con pellicole e forse anche dischi? Aspettiamo le vostre esperienze e deduzioni circa l'etimologia di *tublaa Del*, che preferite passare sotto silenzio!?

Sempre parlando delle cons. doppie, il C. presenta un beverone di «ragionamenti» poco verosimili. «Giudichi il lettore», diranno, ma io proseguo, senza lasciarmi confondere di un tal grido. Il fatto che quei protagonisti registrano il mio *fancc* ecc. ecc. fra le doppie, è sintomatico! **Non si tratta qui di consonante doppia, ma di segno ortografico!!** Giudica senza essersi accorto che nella mia Introduzione dissi tutto ciò che si doveva dire in merito. Si tratta dunque (come pure per *trocc* e molti altri) d'un'ortografia **voluta e ponderata**, non di sviste come l'avete fatto credere al vostro auditorio alla Stampa. Si voleva distinguere fra la **palatale comune** come in *dalonc* e la **mediopalatale in fancc** e simili. **Questi suoni sono di tutt'altra portata per il nostro dialetto che le vostre argomentazioni artificiose sulle doppie all'uscita!** Voi avete estirpato tutto!

Registrando questi e simili casi di mediopalatale fra le doppie e presentandole quali sviste mie al pubblico, avete fornito la prova che siete **sofisti insuperabili!** Sofisti? Ecco il perchè:

Ciò che io dissi, il Comitato lo mette in rilievo. Va bene. Ma poi il C. aggiunge un'argomentazione SUA e ne tira le conclusioni. Esaminiamo a mano d'un esempio queste manipolazioni oscure e tendenziose: Trattando della trascrizione del bregagliotto, dissi nel 1937 (cito il Comitato): «**Le consonanti doppie all'uscita non sono necessarie, anche se molti testi cercano di convincerci del contrario**»,

Che cosa significa questa frase? Eccone il **vero senso**: Ci sono testi che hanno alla fine della parola la consonante doppia, ma questa non è necessaria. Ribadisco, ma è l'ultima volta. Perchè? Ognuno sa che l'ortografia italiana che s'impara in Valle dalla Riforma in poi e dopo che esiste la Scuola, ha lasciato e lascia tuttora molte tracce nei nostri testi dialettali: *brutto - brütt, vitello - avdell* ecc. ecc. per non parlare che di ciò. Dato che la trascrizione fonetica degli studiosi

tien conto possibilmente dei fatti come si presentano in realtà e scrive p. es. *brüt* (non *brütt*), dissi nel 1937 che anche per noi le doppie non sarebbero necessarie. Oltre a questa frase del 1937 il Comitato ne mette in rilievo anche una del 1945. Cita dunque un'altra mia frase: « Era mia intenzione di escludere le doppie... » Dopo aver messo ciò ad evidenza, **il Comitato ne tira ora le SUE conclusioni**, cioè quelle che gli sembrano incontestabili e... che servi alla gente attonita! Se ancora il Comitato crede che le sue conclusioni s'impongano, proverò anche per altra via ch'esso si sbaglia. Cito il mio medesimo lavoro del 1945, pag. 43, dove esposi il mio modo di Trascrizione, (che Essi avranno bruciato a Promontogno dopo la sentenza): « Il nostro testo offre una quantità di geminazioni (**vuol dire raddoppiamenti**) un po' alla rinfusa, che noi però (**vuol dire io**) per diverse ragioni abbiamo conservato, **SEBBENE NON SI TRATTI CHE DI UNA SCRITTURA RICALCATA SUL MODELLO TOSCANO** ».

Il giuoco del Comitato è ora palese? Ciò che loro non serve, i demagoghi lo passano sotto silenzio. Questa la conclusione sulla pagina più indegna del triste documento.

Giacchè siamo a tal punto, alleghiamone **un'altra dello stesso conio**, degna del C.: Sempre parlando delle cons. doppie (la febbre su questo campo è tuttora alta e il polso gagliardo!), Esso allude al fatto che delle cons. doppie se ne rintracciano anche nella mia variante della Stria. La mia pratica dunque non corrisponde alla mia teoria... La risposta l'ho già data nel mio ultimo rimando qui sopra. Questa frasetta mi rende buoni servigi. Metto di questa proposizione stavolta in rilievo: **PER DIVERSE RAGIONI**. Chi sa leggere e era presente a Malloggia, lo sa: Si volle, anche qui, « salvar capra e cavoli » ed evitare la... bancarotta col Comitato. Me ne sono pentito da lungo — questa la mia catarsi personale!

Una cosa ancora per finire. Colui che trascrive un testo dialettale, s'accorge ben presto dove si celano le difficoltà: Nel campo dell'Elisione, Fusione e Separazione. In merito a ciò il C. si è servito si può dire completamente del mio « prezioso documento » che però, quando gli conviene, proietta con la SUA lanterna magica sulla tela bianca in un qualche Salone oscuro o nell'Alta Torre, accompagnando il tutto di commenti falsi e chiamando ciò « addentrarsi in considerazioni dialettali e ortografiche... » Crede proprio il C. che quando uno riesce a trovare la soluzione più o meno buona di un problema difficile come questo (ci son altre cose che il C. copiò senza neppur accorgersi!), i suoi tentativi possano fallire di fronte alle cose semplicissime? Questa è in realtà la vostra sofisticheria. **La maschera è caduta.**

* * *

Passiamo brevemente dalla « competenza » linguistica a quella dell'**aritmetica** che ognuno impara bene nelle nostre scuole. Scrive il C.: « ...che dire del resto di tutta la questione, se **ad un certo punto** il prof. G. A. S.... finisce col'imputarci che il **99% dei nostri mutamenti...** sono farina del suo sacco? » Il C. vorrà dire che se il libro è riuscito male, non è colpa sua! Questo calcolo mi pare mistico e m'interessa un tantino. Calcolo è calcolo su tutto il globo..... Chiedo un po': **Dove asserii una simil cosa?** Voi siete maestri nel citare le pagine, almeno quelle che fanno al vostro giuoco, per provare ecc. ecc. Qui, in campo aritmetico, non dite nulla. Come spiegare questo fatto? Vi siete giunti con una tavola dei logaritmi ancora sconosciuta? Mi spiace, ma sarà giocoforza di alle-

gare ciò che dissi in merito. Toccando delle cons. doppie di 40 pagine dissi: « Più del 95 % (dei loro cambiamenti) sono **ingiustificati** ». Trattando dell'Elisione (**solo di questa!**) scrissi: « ...99 volte su cento è **farina del mio sacco** ». Eccoci all'espressione « farina... » (**la bianca**, anche in questo documento, molto rara oggi) ! Tiriamo avanti: Nell'Introduzione accennai al fatto che « i miei ritocchi si aggirano intorno ai **6000**. Nella Voce della Rezia (20 aprile 1946) c'è: « Il numero delle correzioni vassalliane le valutiamo a circa **1446** ». L'operazione, quindi, non mi sembra troppo difficile, se s'impone bene e senza meschinità il problema:

A chi pecca per erro s'ha compassione; ma
chi pecca per arri non merita scusa.....

Questa è una dose già grande per dei medicastrì... ma anche le spese del trattamento non furono minime! Oltre alla bella dose di una pozione virulentissima, il C. ha somministrato alla sua (lasciamogliela ora tutta tutta) Edizione altre droghe e ingredienti come vedremo subito. L'effetto è doloroso. Ma che sia salutare? — Non domandar troppo e — arri là!

* * *

Vediamo un po' la **costanza** e l'**incostanza** del Comitato. Costante lo fu, mantenendo la Parte storica inalterata. Tuttavia per un Comitato che tiene un mandato della Culturale in Valle, un po' d'incostanza sarebbe stata più che indicata, adattando quei fatti che oggi si presentano differentemente. E dire che fu proprio il V. che fece certe ricerche a suo tempo! Le ripudia ora? Costanza o incostanza? Che ragionamento quello di dire che dal momento che la Stria non è compendio di storia (essi lo pensarono e altri lo scrissero), si debba lasciar tutto inalterato — come 70 anni fa? È indecente di chiedere a che scopo si fondò una Società culturale? Solo per guardare al passato con gli occhi del passato?

Si rivela Esso costante o incostante, cambiando l'ortografia, ma mantenendo quasi intatti i cenni glottologici dell'originale? Costanza mistica questa volta.

Come poi spiegare il fatto che Esso mantenne e mise in rilievo una breve frase della Stria primitiva (fortuna che quest'ultima ci sia rimasta!) che serve d'introduzione al Vocabolario? Costanza ottentotta! Ai tempi del Maurizio la linguistica stava facendo i primi passi, ed il M. era anzitutto poeta e letterato. I Numi mantennero la frase, creando confusione.

Il mio cervellino non riesce a digerire tutti questi strafalcioni. Il Comitato mantiene e cambia... cambia a casaccio, come i fanciulli fanno la « cipaceira ». **Di tanto in tanto sollevan la maschera, dichiarando:** Siccome « il Maurizio non fu sempre conseguente... » A me ora il loro giuoco, la loro « cipaceira », è chiara: cambiano e mantengono non per costanza o incostanza, ma per **IGNORANZA!** Purtroppo ci sarà anche un tantino di malignità e cattiveria che spesso accompagnano l'ignoranza....

Non si capisce nemmeno una frasicciuola così semplice come quella del Vocabolario e si vuol presentare un libro in abito novello!? Dice Farinata degli Uberti: « Come asino sape, così minuzza rape ».

* * *

Giunto alla fine, mi resta spiacevolmente ancora una constatazione da fare, perchè non manca la parte dell' **Azzecagarbugli**: Lo sperpero di fr. 1446, dopo tutto, andrebbe a mio conto! Magnifica e triste nel contempo anche questa. Degna d'un Comitato della Trama. Ora, chi vuol sapere, sa — potremmo pubblicare documenti di persone neutrali e dell'arte — che la parte dei Numi fu la parte dei Mutilatori e Medicastri. La loro asserzione quindi mi lascia indifferente.

Calo, questa volta, non solo il sipario, ma anche una pesante saracinesca di acciaio. Giunga pure al mio orecchio l'eco dei vostri schiamazzi....

San Gallo, giugno 1946

Gian Andrea Stampa

Rispondiamo anche noi brevemente alla difesa del comitato per la ristampa della Stria.

1. L'atteggiamento del C. si rivela già in questa sua prima constatazione: « Forse era mancato lo spazio in quel numero o forse, su consiglio di un buon amico, in relazione con il detto: si taquisses, filosofus mansisses, si era desistito dalla continuazione ». Il C. sa benissimo che il no. 2 dei Q.G.I. fu riservato interamente al corso moesano di storia locale (v. l'avvertenza della redazione stampato in grassetto sull'interno della copertina!!) e che quindi fummo costretti a continuare la pubblicazione della nostra critica nel numero seguente. Il consiglio del buon amico è quindi unicamente il prodotto della fantasia del C.!

2. Scrive il C. a pag. 305: « Il tentativo del 1935 di ristampare la Stria mutilata, dietro la schiena dei bregagliotti, venne approvato dai fratelli Stampa, come risulta da una pubblicazione del signor G. A. St. Un po' d'istoriato di tutta la faccenda non farà male, tanto più che esso dimostra, sulla scorta dei fatti e non di argomentazioni fantastiche, quale fu il vero atteggiamento dei fratelli St. e di altre note personalità bregagliotte nella faccenda come si prospettava nel 1935! Il primo a proporre la ristampa della Stria a cura della Pro Grigioni Italiano fu il defunto dott. med. A. Torriani:

Chur, den 19. X. 1935.

All' Egr.o Sigr. Prof. Zandralli, Coira.

Avendo letto nella « Voce » che si vuol pubblicare uno scritto del poeta G. Bertacchi, che sarebbe come un'introduzione o una prefazione alla celebre tragicommedia bregagliotta « La Stria » e volendo acquistarmi un esemplare della « Stria », mi venne detto che non era facile di averne uno esistendone solamente pochissimi in mani private. Rebus sic stantibus mi pare, che sarebbe un compito degno della nostra « Pro Grigioni Italiano » di trattare la questione di una ristampa di questa celebre opera del prof. Maurizio, che non deve cadere in dimenticanza. Io sono persuaso che tutti i nostri membri — non solo i Bregagliotti — sono di questo parere, e vorrei quindi pregare il nostro presidente di voler prendere questa mia proposta in considerazione, forse congiungendo l'opera del B. con la stampa della Stria. Sono persuaso che una simile pubblicazione troverebbe i suoi lettori, e così anche le spese non dovrebbero riuscire insormontabili... firmato: G. Torriani.

L'11 nov., il dott. Torriani rispondeva al sig. prof. Zandralli nei termini seguenti:

Dalla Sua cartolina ricavo con piacere che Lei fa delle proposte, che sono molto adatte per raggiungere lo scopo col minimo delle spese. I Signori Gianotti e Picenoni sono pure di questo avviso (da noi scritto in caratter distinto) e così spero che tutto andrà bene. Io La ringrazio sentitamente e mi segno salutandola distintamente. Firmato: G. Torriani.

Questa, signori miei, è la realtà dei fatti. Il prof. Zandralli, presidente della P. G. I., fece dunque delle proposte molto adatte per raggiungere lo scopo col minimo delle spese. E le proposte vennero dunque accettate dai signori dott. G. Torriani, prof. E. Gianotti e maestro R. Picenoni. Tre mesi dopo, il 6 febbraio 1936, la Conferenza magistrale di Bregaglia protesta « con forze riunite » contro la eventuale mutilazione della Stria. Ma in che consisteva poi tale « mutilazione ? ». Nel pubblicare la Stria a puntate nei Q. G. I., omettendo certe scene che forse avrebbero potuto offendere i lettori cattolici dei Q. G. I. Per i bregagliotti si sarebbe però dato, in estratto, la commedia integrale (cfr. Annuario della P. G. I. 1935/36, pag. 21).

È vero che io, nel 1941, a Casaccia, deplorai l'atteggiamento della conferenza magistrale, poichè allora non vedevo altra possibilità di finanziare la ristampa della Stria.

Ciò che ai signori Torriani, Gianotti, Picenoni e anche a noi stava a cuore era unicamente la ristampa della Stria, la quale, accettando l'offerta della P. G. I., si sarebbe fatta già nel 1936 o al più tardi entro il 1937. Fallito il tentativo, mi ricordo d'aver detto una volta a un collega bregagliotto che i bregagliotti dovrebbero ora almeno dimostrare di esser capaci d'agire anche positivamente, facendo pubblicare essi stessi la Stria e di non accontentarsi solo di vaghe proteste. Per provare che a me in fondo poco importava se la Stria fosse stata pubblicata dalla P. G. I. o dalla conferenza magistrale di Bregaglia, cito il brano di una lettera, speditami il 6 gennaio 1942 dal prof. J. Jud dell'università di Zurigo: « Sie sind selbst der Auffassung, dass es besser ist, den Druck der Stria ausserhalb des Rayons und des Bereichs der P. G. I. durchzuführen... » Trattandosi di un'opera tipicamente bregagliotta, la ristampa poteva benissimo esser riguardata quale faccenda valligiana e non grigionitaliana. Ma non disponendo del denaro necessario alla ristampa, perchè non accettare la proposta del comitato della P. G. I. ? Nella loro risposta i signori del comitato ristampa Stria ignorano, come del resto già altre volte, nel modo più assoluto tutte queste verità.

Le loro mire sono più che evidenti: Sabotaggio verso la Pro Grigioni Italiano prima e in seguito battaglia non a Torriani, Gianotti e Picenoni, ma ai fratelli Stampa ! Strano però che nel 1942 il comitato discutesse la ristampa proprio con mio fratello G. A., il quale nel 1935, come afferma il comitato a pag. 305, pure avrebbe approvato che si stampasse la Stria mutilata dietro la schiena dei bregagliotti !! Io non faccio rimproveri a quei miei convalligiani, che al dire del C., sempre approvarono unanimi (a Promontogno e a Stampa) l'operato del C., perchè loro tutte queste cose finora certamente le hanno ignorate.

3. A pag. 4 il C. osserva che noi, pubblicando la Stria, abbiamo in primo luogo voluto mettere in evidenza il nostro operato ! Non avevo detto nella mia poesia che noi eravamo gli omiciattoli pien d'impostura, gli ignoranti ? Poichè è più che evidente che i problemi linguistici potevano esser risolti meglio da un avvocato e da due maestri di scuola elementare che da una « rapa », laureatasi all'università di Berna proprio con un serio e sodo lavoro sul dialetto di Val

Bregaglia! So che mio fratello non approverà quanto ho detto (e il C. probabilmente mi tacerà di vanagloria o che so io), ma sono cose che una volta dovevano pur esser dette apertamente!

4. Tipica per il C. la « documentazione » della ponderatezza e della serietà « in ciò che scrive il signor R. St. » Io non sono nè poeta (la mia unica poesia pubblicata finora: « Nell'Alta Torre battuta dai venti »), nè scrittore (ciò che pubblicai finora non merita d'esser menzionato). Ecco però come il magnifico C ancora una volta... documenta i « fatti »: — R. St. ci ha rinfacciato lo strafalcione « ampliare un libro con la fotografia dell'autore ». Ma lo stesso strafalcione l'ha commesso anche suo fratello... ben due volte! — La mira di tale giochetto è evidente per chi conosce il C., il quale però non s'accorge che v'è una differenza fra « ampliare un libro con una fotografia » e « apportare qualche ampliamento e modificazione a un'edizione » (pag. 42) e «... dispongono il testo differentemente, lo ampliano... » (pag. 46). Il voler dimostrare con ciò che io abbia dato a mio fratello una potente « stangata », corrisponde ai principi della filosofia sofisticato-ottentotta del C. su cui, del resto, si basa più o meno tutta la sua difesa. E si è indotti a pensare all'indimenticabile scena fra Renzo e l'avvocato Azzeccagarbugli nei Promessi Sposi.

5. Il colmo delle sottigliezze del C. (questa volta però non puerile come quella della « stangata », ma maligna), è indubbiamente la « prova » fornita dal C. per dimostrare che io abbia tacciato l'autore della Stria di.... « piena ignoranza in materia linguistica ». Vedo un avvocato che, giunto a fine del suo tremendo « j'accuse », pulisce, beatamente sorridendo, le grosse lenti e mette a posto il colletto inamidato, spostatosi nell'ardore della perorazione e par che dica, superbo come un torero vincitore: « E chi non ci segue, tosto si pente! »

Ammetto di essermi sbagliato in quanto credetti che l'introduzione al vocabolario si dovesse ai tre filologi nostri contemporanei. L'introduzione è invece del Maurizio poeta e letterato, scritta 70 anni fa, in un'epoca dunque in cui gli studi dialettali eseguiti su basi scientifiche, non erano che agli inizi. Nell'edizione del 1875 l'introduzione poteva starci senz'altro e nessuna persona ragionevole avrebbe fatto dei rimproveri al Maurizio. Ma il C. è ossessionato dall'idea del « carattere e profumo » della prima edizione. I mistici dell'Alta Torre non definiscono purtroppo esattamente e certamente nemmeno capiscono il concetto, che potrebbero forse aver preso ad prestito da Marcel Proust... Comprendo la gioia che avrà sentito il C. nel constatare che io avevo preso una... cantonata! Ma, signori, è una gioia che può sentire solo chi non fa distinzione fra una cosa scritta nel 1875, ma che io ritenni scritta nel 1946! Gridate pure, signori sofisti, che io abbia tacciato l'autore della Stria di.... piena ignoranza in materia linguistica e che io abbia dato a mio fratello una potente stangata. Tradite tutt'al più la vostra tattica, che assomiglia stranamente a quella del fondatore dell'impero millenario.

Coira, giugno 1946.

Renato Stampa